

NOTA INTRODUTTIVA

*“Le ONG sono un moltiplicatore di forza per noi,
una parte estremamente importante della nostra squadra combattente”
Generale Colin Powell, Segretario di stato Usa*

Questo testo nasce da un’iniziativa che si è svolta a Genova nell’aprile 2024 e di cui porta il titolo.

La discussione voleva abbozzare una breve riflessione critica sulla funzione della cooperazione allo sviluppo (ma anche degli enti caritatevoli, ONG, ecc.) come strategia ufficiale (o latente) della politica estera degli Stati imperialisti, senza la pretesa di esaustività, vista l’ampiezza della tematica.

Ci teniamo a sottolineare che non si voleva stigmatizzare in alcun modo chi, in Palestina, Africa o anche qua da noi, aderisce a un programma di aiuti, riceve un pacco alimentare o nel mezzo della tempesta bellica si serve del poco che arriva. Chi è messo nelle condizioni di non poter soddisfare i propri bisogni minimi, accetta quello che trova per poter sopravvivere e andare avanti. Su ciò, ovviamente, nulla da dire.

Siamo consapevoli, inoltre, che non sono pochi quelli che, dissimulando, prendono parte ad una missione umanitaria per poi provare, una volta giunti a destinazione, a fare altro. E di loro nell’iniziativa e nel testo non si parla.

Si è cercato altresì, attraverso i contributi del compagno e della compagna invitati, di parlare di un fenomeno ampio, collaterale (e il più delle volte in combutta) alle politiche di predazione economica e di controllo del territorio, nel tentativo di distinguere la solidarietà politica come gesto individuale e/o collettivo, da quella apolitica, professionale e filogovernativa.

La prima sa di essere poca cosa se si limita ad una raccolta fondi o a un presidio con chi, altrove, ha ingaggiato una battaglia di liberazione per sé e per la sua comunità. Per poter essere efficace, essa deve individuare nella filiera internazionale della guerra e dello sfruttamento gli attori economici, politici e militari che le sono prossimi, e contrapporvisi. Fare della lotta dei proletari oltreconfine la propria lotta, provando a declinarla nelle piazze e nei luoghi di lavoro nel modo più efficace.

Della seconda tratta il testo che segue.

Ciò che vogliamo sia chiaro è che, quando parliamo di cattiva solidarietà, non ci riferiamo in alcun modo all'inconsistenza delle iniziative messe in campo da chi, magari con numeri limitati, prova ad accendere un riflettore su ciò che succede altrove o si impegna in una raccolta benefit. La potenza del movimento anticapitalista è carsica, è fatta di flussi e riflussi, si sa. In tempi di bassa marea, anche una goccia è importante. Ci si riferisce piuttosto a chi di questa inconsistenza fa un'alternativa di sistema (economie solidali, commerci giusti, no profit, ecc.) e/o un'occasione di carriera.

Un conto è ammettere che viste le forze in campo per il momento non si riesce a fare di più, ma che, allo stesso tempo, si è consapevoli che quel che servirebbe è tutt'altro. Un altro è dire che quello che non si riesce a fare non vada fatto. Di quest'ultimo dispositivo narrativo e fattuale si parla in questo testo.

P.S. Questo testo è stato redatto nell'aprile 2025. Non sappiamo cosa succederà a Gaza e, in generale, in Palestina. La tregua armata tra la Resistenza Palestinese e Israele, violata quotidianamente dai sionisti, regge a malapena. I progetti genocidiari di pulizia etnica caldeggiati dall'amministrazione statunitense e salutati con favore dalla Knesset (e viceversa) sembrano inaugurare un'altra fase, dove il ruolo della cooperazione, prima ridotto ai minimi termini perché di intralcio alla logica militare, potrebbe cambiare radicalmente. Dall'assistenza ad una popolazione privata di tutto ma ancora insediata nella propria terra, i cooperanti potrebbero essere chiamati a una ricostruzione post-sfollamento, con pochi abitanti rimasti e tanti coloni da allocare. Vedremo. La Resistenza Palestinese, che l'8 ottobre 2023 tutti o quasi, prevedendo la furiosa risposta israeliana, davano per spacciata, è ancora lì, indomita. Certo, nel frattempo il contesto regionale e internazionale è mutato - non sicuramente in meglio- e le forze palestinesi risultano certamente indebolite rispetto a due anni fa. Il movimento di solidarietà internazionalista ha fatto qualcosa, ma sicuramente non ciò che era necessario per spezzare la catena globale di rifornimento militare ed economico che ha reso possibile il genocidio in corso.

La speranza e l'auspicio per questo 2025 è che, nonostante le avversità, la mobilitazione cresca e con essa l'insubordinazione alle politiche interne ed esterne degli Stati.

Buona lettura.